Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

OGGI

QUARTO SORTEGGIO

Tra gli abbonati annuali e semestrali all'UNITA' saranno assegnati una AUTO FIAT 600 e 15 TELEVISORI FIRTE messi in palio dagli « A. U. ».

ABBONATEVI SUBITO!

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1962

Al 15 gennaio, rispetto alla stessa data dell'anno scorso, sono stati sottoscritti in più, per la sola edizione romana, abbonamenti per 6.158.552 lire.

Ai primi cinque posti della classifica risultano nell'ordine: Bari, La Spezia, Pisa, Potenza, Palermo.

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 24 ★ GIOVEDI' 25 GENNAIO 1962

La crisi del gollismo in Francia

La minaccia del fascismo

Gli attentati a Parigi - La lotta delle sinistre Chi sono i complici degli "ultras" - L'esercito assiste indifferente alla parata fascista d'Algeri

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — *In pieno giorno, mentre scriviamo, le esplosioni al « plastico » stanno squassando Parigi. In un'ora, ne abbiamo contate sette. E' l'OAS che celebra l'anniversario delle barricate di Algeri del '60. In Algeria, l'OAS è tanto padrona della situazione che può permettersi di celebrare l'anniversario con una compatta e calma manifestazione di lutto e di bandiere, con cerimonie ai monumenti dei caduti. In Francia, il gioco dell'OAS è più complesso; getta bombe, ma al tempo stesso sviluppa un'azione politica, che già trova l'appoggio di un grosso giornale di destra come l'*Aurore *(ed anche di giornali e di radio tedesche). Sconfessa l'attentato al ministero degli Esteri, e intanto attacca con più virulenza i comunisti. La notte scorsa, a Parigi, su nove attentati, sei hanno colpito abitazioni di compagni.*

La «mediazione» di Combat

E' un fatto sul quale occorre riflettere. Sarebbe molto superficiale un giudizio che contrapponesse una Algeria insanguinata ed inquinata dal fascismo ad una Francia sostanzialmente fedele agli ideali democratici, nonostante il lungo regime autoritario di De Gaulle. Le cose non stanno così. L'OAS non è solo terrorismo e violenza cieca. E' un movimento politico che si fa forte di larghe e autorevoli complicità, anche nella metropoli.

Basti un esempio. Stamane, uno dei giornali meno destrorsi della borghesia parigina, Combat, *scrive che è auspicabile una politica di « mediazione » fra quella dei coloni di Algeria e quella della borghesia di Francia: bisogna rinunciare alle trattative con il FLN e all'« abbandono » dell'Algeria; « solo il "fronte democratico" animato da uomini come Mollet e Pinay —* scrive Combat — *può offrirci, forse, l'ultima àncora di salvezza... ».*

Nell'atmosfera di confusione, tipica delle vigilie di grandi crisi, l'OAS acquista un peso sempre maggiore nella vita francese. Soli, contro l'immane spinta verso un fascismo sempre più accentuato, restano i comunisti, gli studenti dell'UNEF, i socialisti del PSU, la Lega antifascista degli intellettuali. Scendono nelle strade, ormai, tutti i giorni. Si battono con coraggio, con tenacia. Ma sono poche decine di migliaia, a Parigi, mentre milioni di persone restano pericolosamente assenti dalla lotta, attonite, rassegnate o indifferenti.

E' una dura realtà che va guardata in faccia. Avviandosi verso decisioni che non si possono più rimandare (pace o guerra, indipendenza o spartizione dell'Algeria), la Francia si muove verso un momento cruciale, che potrebbe aprirsi entro poche settimane, in marzo, o anche prima, in febbraio. La prova sarà lunga o breve? Dipenderà dai rapporti di forze non solo fra antifascisti e destra, ma anche fra i diversi gruppi di cui si compone il gollismo. Comunque, le prospettive non sono rosee: tutto può accadere e anche un regime più fascista dell'attuale ha probabilità di prevalere.

Il potere di classe è più solido di quanto sembri a prima vista. Attraverso una serie di rimpasti ministeriali, un lento lavoro di sistemazione di uomini e di adeguamento dell'apparato amministrativo, un'accorta diplomazia nei confronti degli alti quadri militari come pure attraverso i molteplici contatti, anche organici, con le più profonde articolazioni della permanente congiura fascista, la quinta repubblica dispone le pedine necessarie per iniziare la sua « seconda vita ». Il sostegno degli ambienti finanziari e industriali non è incondizionato, nè unanime, ma le riserve riguardano soltanto certe pieghe dell'atteggiamento personale di De Gaulle: le sue bizze antiamericane, le sue eterne questioni di prestigio, che talvolta sono scomode. Tuttavia, siccome queste non hanno sinora impedito alle banche e ai monopoli di rafforzarsi economicamente e politicamente, i margini di peripezia sono considerati sopportabili. Sarà un po' complicato trattare con gli americani, ma in compenso è diventato più semplice trattare coi tedeschi. L'Algeria solleverà una tempesta angosciosa, ma in compenso la politica di De Gaulle verso l'Africa Nera si rivela sempre più redditizia. E poi, perchè la quinta repubblica non potrebbe sopravvivere a De Gaulle? Chi sostiene più a spada tratta, come un anno fa, che la quinta repubblica è soltanto De Gaulle e che, finito lui, sarà finito tutto? Un giorno Debré potrebbe pregare De Gaulle di restare a Colombey-les-Deux Eglises, perchè a Parigi la sua sicurezza non può più essere garantita. Ed ecco la Francia libera da un ingombro inutile, senza colpo ferire. Il sistema ne uscirebbe rafforzato e più stabile. Somiglierebbe sempre più al sistema americano. Debré ha accettato, giusto qualche settimana fa, il principio dell'elezione del presidente a suffragio universale. La Camera diventerebbe dei « rappresentanti », il Senato, un consiglio corporativo. Appoggiato dai militari, il regime non soffrirebbe più di convulsioni interne. L'Algeria? A poco a poco ci si arrangerà con il FLN. In compenso, i militari avranno continuamente missioni da compiere in Africa per sedare rivolte locali, impedire risvegli delle opposizioni. Queste sono le idee della grande borghesia, e, naturalmente, si tratta di conti senza l'oste.

L'alleanza Mollet-Pinay

Ma se questo quadro dovesse dissolversi dinnanzi alla rivelazione concreta di debolezze gravi del regime di Debré, la borghesia monopolistica dispone di una carta di riserva: l'alleanza Mollet-Pinay. Molti ambienti economici americani e tedeschi puntano già su questa carta. Mollet si trascinerebbe dietro quello che resta del MRP e del partito radicale. Pinay salderebbe di nuovo intorno a sè le forze disperse della destra tradizionale e del destrismo qualunquista dei Poujade e di certi nuovi circoli di giovani agricoltori, traballanti fra il MRP e gli indipendenti. L'incontro fra vecchi e giovani politicanti e la congiura militare contro la democrazia si sta preparando sulla base della provata fede anticomunista comune. Pétimin moltiplica le dichiarazioni sulla necessità di rispettare l'onore dell'esercito; Auriol afferma che anche tra la gente dell'OAS c'è del buono; Mollet sta per pubblicare un suo ponderato studio sulla nazione e le forze armate; Pinay tace accortamente sulla attività dell'OAS (dunque acconsente). Dinnanzi alla apparente enormità di questi approcci, qualcuno di colpo ricorda che il 23 aprile scorso, di mattina (trentasei ore dopo lo scoppio del putsch *dei quattro generali ad Algeri), Guy Mollet fu avvicinato da amici del generale Challe (uno dei* putschisti). *Alle offerte di costoro, il segretario della SFIO non rispose nè sì nè no. L'episodio ci è stato riferito da un giornalista americano. Vero o falso che sia, sta di fatto che la sera stessa Mollet parlò alla TV senza dire una parola contro il fascismo: disse soltanto che occorreva « l'unità nazionale ». Lo stesso tema ritorna*

SAVERIO TUTINO

(Continua in 10. pag. 7. col.)

L'Algeria paralizzata dallo sciopero dell'OAS

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 24. — Il Consiglio dei ministri di oggi deve essere stato tempestoso. Terrenoire — che aveva duramente attaccato il ministro della giustizia per le scandalose assoluzioni di terroristi dell'OAS e di ufficiali torturatori — ha annunciato, alla fine del consiglio, che De Gaulle parlerà al paese il 5 febbraio. Il generale deve aver ceduto alle pressioni dei ministri, che gli chiedevano di riprendere in mano, in qualche modo, il timone della baracca che va alla deriva. Comunque, non sembra che l'allocuzione del cinque febbraio si possa prospettare fin d'ora come l'occasione per l'annuncio di un passo avanti verso la pace in Algeria.

Al contrario, oggi, la giornata celebrativa dell'anniversario delle barricate di

S. T.

(Continua in 10. pag. 7. col.)

IN CAMBIO DEL RITIRO DELLE MINACCIATE DIMISSIONI

Pateracchio Fanfani-Moro *sul listone di Napoli*

Pratica ricostituzione di "Iniziativa" - Dichiarazione di Ingrao sui tempi della crisi

Ai giornalisti che gli chiedevano ieri sera « quando si dimetterà il governo? » Fanfani ha risposto: « Quando avrà il dovere di farlo ». Non è precisamente una risposta che taglia la testa al toro, ma, a giudizio degli esperti in sottigliezze di linguaggio politico, essa farebbe ritenere che Fanfani ha rinunciato a prendere iniziative personali in materia di crisi prima del congresso dc orientandosi per il rinvio delle dimissioni. Se ne parlerebbe, a quanto pare, il 6 febbraio.

FANFANI AI GIORNALISTI

Fanfani avrebbe rinunciato alle dimissioni dopo aver raggiunto con Moro un accordo di massima che dovrebbe preludere alla riunificazione congressuale dei due vecchi tronconi della corrente di « Iniziativa democratica », spezzata con la crisi della « Domus Mariae ». La base dell'intesa dovrebbe essere costituita dal mantenimento degli attuali rapporti di forza esistenti nel Consiglio nazionale: 35 posti ai moro-dorotei e 25 ai fanfaniani, nonostante il calo di voti registrato dalla corrente dell'attuale presidente del Consiglio. Così ripartiti i 60 seggi di maggioranza (in una proporzione che riflette i risultati di Firenze), rimane tuttavia insoluto il problema dei 30 seggi di minoranza, che Scelba potrebbe conquistare con i suoi alleati, a danno delle due correnti di sinistra, più deboli della concentrazione di destra Scelba-Andreotti. Fanfani avrebbe proposto una soluzione capace di condurre a una ripartizione a metà (15 e 15) dei seggi di minoranza. Ma questa soluzione sembra destinata a incontrare due difficoltà: la prima rappresentata dal proposito di Scelba di pretendere tutti i 30 seggi di minoranza; la seconda che potrebbe nascere dal malcontento esistente nello schieramento di sinistra (compresa quindi una parte dei fanfaniani) per la rinuncia di Fanfani a una lotta congressuale su autonome posizioni di corrente rispetto ai dorotei e in collegamento con le correnti di sinistra del partito. Se queste notizie sono vere, sembra di capire che Fanfani si è servito nei giorni scorsi della minaccia di dimissioni anticipate unicamente per ragioni di tattica congressuale e per ricavare in definitiva qualche illusorio vantaggio sulla composizione del futuro Consiglio nazionale del partito. E' facile capire che Moro non ha avuto troppe difficoltà ad accontentarlo, essendo noto il suo proposito di trasferire i criteri trasformistici che sono alla base della sua strategia del centro-sinistra, anche nella composizione del Consiglio nazionale. Moro sta avviando a successo la sua operazione, saldando sulla sua linea una maggioranza che va per ora da Fanfani a Bonomi, con la speranza sempre viva di giungere da una parte verso Scelba e dall'altra verso Sullo.

La conversazione del presidente del Consiglio coi giornalisti, che sin da mezzogiorno erano in allarme perché correvano voci su riunioni non previste tra i dirigenti dc, si è svolta ieri sera a Montecitorio dopo che Fanfani aveva incontrato il senatore Merzagora e l'on. Leone, e dopo che si era saputo di una riunione alla Camilluccia durata oltre tre ore e alla quale avevano partecipato anche Moro, Gui, Gava, Salizzoni e Scaglia. Fanfani ha confermato le notizie sulla riunione della Camilluccia precisando che si è trattato di una riunione « del tutto normale » alla vigilia del congresso e quanto agli incontri con i presidenti dei due rami del Parlamento ha assicurato che si è parlato del coordinamento dei lavori parlamentari. Gli è stato allora chiesta qualche informazione sui lavori dell'odierno Consiglio dei ministri e Fanfani ha detto che saranno approvati i bilanci e si discuterà del disegno di legge sulle commissioni interne. Un giornalista ha tentato anche un'altra strada per far luce sulla confusa vicenda delle dimissioni: « I comunisti — ha detto — avrebbero intenzione di presentare una mozione di sfiducia dopo il 6 febbraio ». Fanfani ha risposto con una battuta: « Vogliono rovinarmi proprio il compleanno ».

In precedenza — e questo spiega l'ultimo scambio di battute fra i giornalisti e il presidente del Consiglio — il compagno Ingrao aveva avuto occasione di ricordare ad un redattore dell'agenzia *Italia* che i comunisti considerano anormale l'attuale situazione sotto il profilo politico e costituzionale « Dal voto sulla fiducia — ha detto Ingrao — è risultato che il governo si fonda su un'altra maggioranza. A nostro parere in una situazione simile le dimissioni non possono essere ritardate. Ove si intendesse trascinare oltre le scadenze previste questo stato di cose, ci sono strumenti parlamentari per ricordare a tutti che questo governo deve dimettersi ». Alla

Vice

(Continua in 10. pag. 9. col.)

L'America latina in difesa di Cuba

Caracas in rivolta 29 morti negli scontri

Si spara nelle strade - Gli studenti in armi difendono l'Università dalle truppe - Manifestazioni a Lima - Un dimostrante ucciso a La Paz - Tremila sfilano a Montevideo

CARACAS, 24. — La capitale del Venezuela, Caracas, è in rivolta. La capitale del Peru, Lima, echeggia ancora stasera delle grida di migliaia di studenti e di cittadini solidali con il regime cubano, i quali per la seconda giornata consecutiva sono scesi per le vie a protestare contro la conferenza di Punta del Este. Un imponente movimento di massa, di cui oggi è ancora difficile prevedere sviluppi e conseguenze, sta trasformando quella che nelle intenzioni degli Stati Uniti doveva essere una dimostrazione di « totale e compatta » condanna del regime cubano, in una delle più cocenti sconfitte politiche che Washington abbia subito dai giorni della fallita invasione dell'isola caraibica.

Il regime venezolano di Betancourt, portato a modello fino a ieri dal Dipartimento di Stato, da due giorni è scosso da una delle sollevazioni popolari più imponenti Si spara per le strade, dalle finestre, nel centro della città, nei dintorni dell'università, nei quartieri popolari di periferia. Ventinove morti, e decine e decine di feriti, sono questa sera il duro bilancio di due giornate di lotta. Da lunedì, giorno in cui era stata fissata la data di apertura della conferenza di Punta del Este, le manifestazioni non conoscono tregua. Anzi, si sono andate facendo sempre più massicce. Betancourt ha mobilitato tutta la polizia disponibile e ingenti reparti dell'esercito con mezzi corazzati con l'ordine di aprire il fuoco senza riguardo alcuno sulla folla.

Oggi polizia ed esercito non riuscivano quasi più a controllare la situazione. Gli scontri a fuoco tra dimostranti e agenti si sono succeduti per tutta la giornata. Nel corso della notte si era udito, nei quartieri popolari, un intenso fuoco di fucileria. Numerosi autobus dei servizi pubblici giacevano stamane rovesciati ed incendiati lungo le vie. L'università continua ad essere contesa, armi alla mano, dagli studenti che vi si sono asserragliati dopo l'ordine di chiusura impartito dalle autorità. Nel quartiere popolare « 23 gennaio » (così battezzato a ricordo della cacciata della dittatura di Jimenez, quattro anni fa) si spara sulla piazza dalle finestre delle case, contro gli agenti di Betancourt

La protesta antiamericana dilaga in tutta l'America Latina Abbiamo già detto delle manifestazioni di Lima, nel Peru Questa sera giunge notizia che anche a La Paz in Bolivia, una imponente manifestazione è stata organizzata dalla centrale operaia per protestare contro la conferenza di Punta del Este e in appoggio a Cuba. Anche qui la polizia è intervenuta con la consueta brutalità, causando la morte di un dimostrante e una trentina di feriti

Parziale cedimento di Rusk a P. del Este

MONTEVIDEO, 24. — *Una folla di oltre trentamila persone ha percorso in corteo, dal mattino al tramonto, le vie della capitale uruguayana, lanciando* slogans *antiimperialisti e manifestando il suo appoggio a Cuba. L'opinione pubblica democratica e i lavoratori uruguayani hanno unito così la loro voce a quella dei popoli latino-americani, che si battono in questi giorni contro ogni attacco alla rivoluzione di Fidel Castro.*

Bisogna fare presto prima che la rivolta popolare dilaghi: questa sembra la pa-

(Continua in 10. pag. 9. col.)

Lo sciopero degli insegnanti

Stamani alle 9,30 chiuse le «medie»

I maestri aderiscono ma le scuole elementari rimangono aperte - Alle ore 10 assemblea al cinema-teatro Brancaccio

Oggi alle ore 9.30, dopo la prima ora di lezione, tutte le scuole medie inferiori e superiori chiuderanno i battenti a causa dello sciopero proclamato unitariamente dai sindacati della scuola media. Le lezioni si svolgeranno regolarmente invece nelle scuole elementari. In tal senso ha deciso l'Intesa intersindacale, a seguito di una laboriosa e combattuta riunione, volta ad impedire la frattura del fronte unitario provocata dal sindacato cislino della scuola elementare e dal Sindacato nazionale scuola media. Subito dopo la sospensione delle lezioni tutti i professori e quei maestri che non hanno impegni scolastici si riuniranno nelle assemblee appositamente convocate. A Roma l'assemblea generale degli insegnanti si terrà a Palazzo Brancaccio alle ore 10.

A questo ennesimo sciopero della scuola si è arrivati per l'intransigenza dimostrata dal governo nei colloqui con i sindacati, convocati per la discussione sull'assegno integrativo, che, attribuito a tutti gli statali, viene invece rifiutato agli insegnanti. Dopo un mese di trattative, provocate dallo sciopero del dicembre scorso, il governo non solo ha respinto tutte le rivendicazioni degli insegnanti, ma non ha offerto neanche una base ragionevole di discussione. Di qui la decisione unanime di riprendere la lotta scioperando

Purtroppo le tradizionali divisioni corporative tra gli insegnanti non hanno consentito che la categoria arrivasse alle manifestazioni di oggi con la decisione e la fermezza necessarie. Si ricordera infatti che solo avantieri il sindacato SINASCEL-CISL e il SNSM hanno preso posizione contro lo sciopero, subordinando la agitazione sindacale a questioni politiche, completamente estranee alla categoria e precisamente alle affannose « operazioni » che si susseguono in questi giorni sulla sorte del governo delle « convergenze ». Nella giornata di ieri la posizione della maggioranza cattolica e socialdemocratica del SNSM ha provocato viva sorpresa e vivacissime proteste tra i suoi iscritti, che, riunitisi in decine di assemblee straordinarie, hanno denunciato la capitolazione, accettando l'ordine del giorno della corrente di minoranza democratica di completa adesione allo sciopero Vistasi completamente isolata, la maggioranza cattolica e socialdemocratica del SNSM ha fatto marcia indietro ed è rientrata nell'Intesa intersindacale, aderendo allo sciopero di oggi. Su posizioni di aperto crumiraggio è invece rimasto il SINASCEL-CISL

Nonostante queste esitazioni il fronte dello sciopero si presenta estremamente compatto e si prevede una astensione totale dalle lezioni.

Cento case dell'I.C.P. occupate a S. Basilio

Tre lotti di appartamenti nuovi e disabitati dell'Istituto Case Popolari sono stati occupati ieri a San Basilio da centinaia di donne. Queste, nella maggioranza, vivono nelle baracche della stessa borgata o sono costrette a dividere piccoli alloggi con altre famiglie. Sotto gli occhi dei poliziotti, che non hanno nemmeno tentato di intervenire, le donne con i figli hanno scavalcato le finestre (In cronaca i particolari)

Alla vigilia del volo di Glenn

Finiti in mare i satelliti USA

Ne dovevano esser messi in orbita ieri cinque con un solo lancio

CAPE CANAVERAL. — Il Thor Able, che doveva portare in orbita i cinque satelliti USA, fotografato al momento della ha spiegato che il secondo stadio del missile non ha sviluppato la potenza necessaria. Non mancano, d'altra parte, preoccupazioni per il prossimo lancio di Glenn. Nella telefoto A P: **la partenza del Thor Able** (In IX pagina il nostro servizio)

Una lettera di Togliatti su Pietro Nenni e Salerno

Caro Reichlin,

avrai visto che Pietro Nenni, nel suo scritto dedicato a difendere la « tradizione socialista » contro la quale noi ci levammo e combattemmo, — e il compagno Longo ha bene spiegato a Bari il come e il perché, — risolleva la questione della politica da noi fatta a Salerno, nel 1944. Allora, egli scrive, « i comunisti presero l'iniziativa della collaborazione governativa con Badoglio facendo cadere la pregiudiziale antimonarchica del congresso antifascista di Bari ». Parecchie volte, negli ultimi tempi il compagno Nenni si è servito di questo argomento. Sia ben chiaro che il richiamo non dà a noi nessuna noia, perché consideriamo nostro grande merito, di fronte al movimento operaio e di fronte al Paese, e non nostra pecca la iniziativa di Salerno. Il richiamo, però, dovrebbe dar noia proprio a Pietro Nenni. Ma pare sia giunto il momento di ricordare che egli fu, per la formazione del governo di Salerno, d'accordo con noi. Il dirigente del partito socialista nell'Italia meridionale era, allora, il compagno Lizzadri e naturalmente, poiché esisteva tra i due partiti un patto di unità, con lui ci consultammo, esponendogli il contenuto della nostra iniziativa. Lizzadri, a sua volta, consultò Pietro Nenni, che era a Roma, utilizzando una radio clandestina. Ed ebbe questa risposta: « Prendete posizione contro sabotaggio regio. Esigete formazione Gabinetto con programma guerra et Costituente. - Fto Pietro Nenni ». La lotta contro il « sabotaggio regio » era fuori discussione. Si era, in essa, tutti d'accordo. Per ciò che riguarda il governo, le condizioni poste da Nenni coincidevano con le nostre. Anzi, noi andavamo un po' più in là, perché chiedevamo che dal governo fossero esclusi i rappresentanti di alcune tra le formazioni politiche allora presenti nell'Italia meridionale, e che non facevano parte del Comitato di liberazione.

E' bene venga ricordato questo episodio, per ristabilire la esattezza storica, che è diversa da ciò che il compagno Nenni spesso dice e ripete.

Cordialmente

Palmiro Togliatti